

C. Lomi, *Le fate tra illusione e disincanto. L'anima femminile e la forza della natura*, Bergamo, Moretti&Vitali, 2022

Carla Lomi è una studiosa attenta al mondo delle fiabe, a cui ha dedicato come curatrice il testo collettaneo su *Arazzi fiabeschi. Il mondo delle fiabe nell'età della globalizzazione* (uscito a Firenze presso NICOMP nel 2011) e altri saggi. Anche in questo nuovo lavoro rivolto alla ricostruzione di una delle figure archetipiche della fiaba (la fata) intreccia in modo sottile e organico e colto (e basta l'uso attento fatto nell'argomentare del testo di una ricchissima bibliografia che ben testimonia l'impegno del lavoro e l'ottica di sintesi che lo ha alimentato, attraverso Propp e Eliade e Ginzburg e poi Garin e Galimberti, Boella e Pulcini, come sul fronte della fiaba Jung, la Von Franz e Bettelheim, ma anche Calvino e molti altri studiosi) sia una ripresa critica del ruolo e dell'identità della fiaba sia lo studio generativo e complesso della figura della fata. Due piani del lavoro che si intrecciano e si rimandano per consegnarci il valore del mondo fiabico a livello cultural-antropologico come pure la forte sottolineatura del significato dei suoi archetipi in senso umano e personale e spirituale. E su questo piano di ricerca Lomi fa precisi richiami ai vari *topoi* fiabici: sia al viaggio iniziatico per la conquista di un premio, insieme alle prove negative e positive da superare con incontri con figure o malefiche o salvifiche e poi la conquista definitiva della condizione di felicità. Lì sta un paradigma complesso di vita che la narrazione rivolta ai giovani fa interiorizzare e per gli adulti fa *memento* e assicurazione (e qui ricordiamo che la fiaba nella sua origine popolare era contemporaneamente rivolta a tutta la comunità familiare e micro-sociale). Da qui poi l'attenzione che lì è dedicata alla forza della narrazione con l'attenzione rivolta all'immaginazione, richiamata anche e proprio attraverso la voce altissima di Leopardi e voce più volte citata nel testo di Lomi. Narrazione inoltre che tra il "C'era una volta" e il "Vissero felici e contenti" parla di un tempo comune a tutti i tempi e lì afferma il messaggio di sicurezza conquistata consegnato così alla mente di tutti gli astanti. Al centro poi di questo messaggio sta l'amore che è traguardo e argomento di eventi decisivi tra manifestazione, abbandono, ritrovamento ma che resta evento-cardine della narrazione. Un amore idillico e conquistato e che si innalza a esperienza quasi mistica, ma che poi di fatto è problematico anche per il suo connettersi sia ad *Eros* sia a *Logos* per portare a risoluzione la metamorfosi che compie: radicale e totale. E qui si innesta con funzione rivelativa proprio la figura della fata.

Di tale modello del femminile si ricordano le origini varie e complesse, presenti nelle varie culture e di essa si valorizza l'alto significato simbolico. Le fate sono poi anche figure aiutanti nel corso del viaggio iniziatico e agenti di promessa di una vita amorosa e felice, ponendo in luce l'Anima del femminile nella sua forma più profonda e autentica. Da qui Lomi risale ai due modelli medievali della fata: Melusina e Morgana. Modelli diversi ma comuni e necessari per capire davvero l'anima femminile e fissarla nel mondo soprattutto ben maschilista della fiaba. Melusina, presentata da D'Arras nel romanzo del 1392, è la donna-serpente che sviluppa un ruolo di potere, che aiuta l'eletto (del casato dei Lusignano), edifica spazi di potere ma anche pone limiti allo sposo e al termine del suo ruolo decisivo vola via. Morgana è del casato di Re Artù ed esercita anch'essa fascino e terrore: nata nella *Vita Merlini* del 1148 si sviluppa poi in caratteri difformi, ora "sleale e lussuriosa" (p.182) ora portatrice di fecondità e vicina al mondo dei morti. Entrambe però modellano l'Anima femminile di cui sono "specchio" (tra fascino e desiderio) e che agisce tra il "perturbare" e la pace e di cui rappresentano proprio l'ambiguità radicata nello stesso inconscio vissuto al femminile. In cui natura e magia si connettono attraverso un agire che richiama antichi miti e lo stesso sciamanesimo con credenze astrologiche, tutti fusi insieme con la disposizione allo spirito taumaturgico. La fata è quindi un *mélange* complesso ma che ci informa sul mondo femminile nella sua complicata interiorità e ce la pone come principio rassicurante e misterioso dentro lo svolgersi della via umana e di tutti. Modello animato, appunto, tra fascino e cura, da rimettere al centro della vita sociale come ci invita a fare il femminismo attuale. Proprio in controtendenza nella identità sempre più tecnologica e mercantile della società e dei suoi miti che operano nel tempo presente.

La ricerca di Lomi ci consegna alla fine del suo percorso, ricco e colto, un netto messaggio: ripensiamo la figura delle fate per farci carico di una vera svolta-di-civiltà che attraverso il femminile e i suoi valori può dar corso a un modello di vita interpersonale e sociale più alto, in cui amore e cura possono esser messi sempre più al centro per affermare i nuovi criteri di "amore, ordine, pace" come rivelativi e regolativi insieme di un futuro umanamente più degno!

Franco Cambi